

Dario Franceschini: “L’odio fascista e le sue radici antiche”

Acqua e terra, e niente più. Dario Franceschini, senatore e già ministro della Cultura, arriva a Bari da scrittore. Domani alle 18 è nel foyer del teatro Petruzzelli con *Aqua e terra*, suo ultimo romanzo edito da La Nave di Teseo (a colloquio con Oscar Iarussi e Manuela Vitulli; evento organizzato dall’Accademia Cittadella Nicolaiana). Ambientato a Ferrara, il libro è un viaggio in un pezzo della storia d’Italia, dalle bonifiche che promettevano benessere e sfociarono in rivolta dopo la Prima guerra mondiale, fino all’avvento del Fascismo.

● a pagina 9

L’INTERVISTA

Dario Franceschini Ho narrato le radici dell’odio fascista

A colloquio con l’ex ministro della Cultura: domani al Petruzzelli presenterà il suo nuovo romanzo “Aqua e terra”

di **Anna Puricella**

L’intervista

— “ —
*Avrei voluto vivere
due vite, invece
mi sono diviso
tra politica e scrittura*

In libreria

**Dario
Franceschini**
Aqua e terra
La Nave
di Teseo
pagg. 160
17 euro



— “ —
*Senza memoria
oggi più che mai
il rischio è ripetere
gli errori del passato*

— ” —
Acqua e terra, e niente più. Dario Franceschini, senatore e già ministro della Cultura, arriva a Bari da scrittore. Domani alle 18 è nel foyer del teatro Petruzzelli con *Aqua e terra*, suo ultimo romanzo edito da La Nave di Teseo (a colloquio con Oscar Iarussi e Manuela Vitulli; evento organizzato dall’Accademia Cittadella Nicolaiana). Ambientato a Ferrara, il libro è un viaggio in un pezzo della storia d’Italia, dalle bo-

nifiche che promettevano benessere e sfociarono in rivolta dopo la Prima guerra mondiale, fino all’avvento del Fascismo e poi un’altra guerra. In mezzo una storia piccola, e commovente: quella fra due ragazze, che scoprono di amarsi.

Con questo libro è tornato a casa, e ha scelto un periodo storico cruciale: il passaggio dalle leghe socialiste al Fascismo. L’argomento non le è nuovo.

«L’ho studiato anni fa perché ho fatto la tesi di laurea in Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche

proprio su quel periodo. Mi era rimasta la voglia di scrivere una storia ambientata in quegli anni, pieni di violenza e anche di speranza. Dopo 40 anni, l’ho fatto».



In quel contesto ha innervato l'amore Lucia, figlia di socialista, e Tina, di famiglia fascista. Si baciano per la prima volta durante il comizio di Mussolini a Ferrara, provano ad amarsi nonostante tutto. Perché ha scelto un amore omosessuale?

«Non lo so proprio, è capitata così. Pensavo di ambientare una storia in contrasto con quegli anni di violenza, ed è venuta questa storia fra due ragazze anche perché, leggendo molte cose, sono rimasto affascinato e avvilito dal fatto che quegli amori fossero negati, nascosti, coperti e osteggiati in modo violento. Non c'era neanche un nome per definirle, e infatti uso il termine "invertita" perché si usava a quel tempo. C'erano storie fra donne, ma se erano intellettuali come Gertrude Stein erano protette dalla loro notorietà e dalla ricchezza. Se capitava in una famiglia di contadini era una tragedia, possiamo solo immaginare che tipo di vita hanno vissuto, costrette a sposarsi e fare figli contro la loro volontà».

La piccola storia di Lucia e Tina si inserisce nella grande Storia, che evidenzia i tanti lati contraddittori degli uomini, simili anche quando contrapposti. Violenti i socialisti, e violenti i fascisti. Lo ricorda pure Matteotti nel libro.

«Tranne la storia delle due famiglie protagoniste, tutto il resto nel libro è vero: nomi, episodi e omicidi sono

storicamente documentati, come il fatto che prima della reazione fascista, i socialisti massimalisti avevano cavalcato la rabbia dei reduci della Prima guerra mondiale con vette di estremismo enormi, con boicottaggi e violenze. Non paragonabili a quelle fasciste, ma hanno contribuito a sfociare nell'odio fascista».

È pure un libro molto femminile. Le donne, a differenza degli uomini, sanno fare rete e hanno una saggezza encomiabile, a partire da nonna Ginisca. Sono sempre così le donne, per lei?

«Sempre e tutte non si può dire, ma il bilancio della mia vita dice che hanno una marcia in più. Come diceva Groucho Marx, "gli uomini sono donne che non ce l'hanno fatta". Fanno lo stesso percorso, ma gli uomini in pianura e le donne in salita, e hanno una forza interiore e fisica enorme. C'è qualcosa in più, e se il mondo fosse guidato dalle donne sarebbe migliore».

Giacomo Matteotti, don Minzoni, e un piccolo omaggio a Giorgio Bassani. Sono presenti nel libro, e sono pilastri della storia d'Italia, dell'antifascismo, della letteratura. Quanto è importante ricordarli?

«È molto importante perché stiamo diventando frutto della rete. In un mondo in cui tutto è superficiale, l'informazione non ha

approfondimento e ci si ferma a leggere i titoli degli articoli e non il contenuto, ricordare le figure che hanno fatto la storia d'Italia è fondamentale. Perché senza memoria si rischia di ripetere errori del passato».

Suo padre era partigiano, suo nonno materno fascista. Le ideologie opposte le ha avute in casa, l'hanno aiutata nel pensare questo libro?

«In famiglia c'è stata riconciliazione prima che nel resto del Paese, mio padre e mio nonno sono andati d'accordo tutta la vita, pur partendo da posizioni diverse. Mi è servito a capire che non bisogna mai mettere tutto sullo stesso piano, e che si può sempre cercare di capire le ragioni degli altri».

Lei è un politico, ma anche uno scrittore pluripremiato. In quale ruolo è più a suo agio?

«Avrei voluto vivere due vite diverse per fare una cosa in una vita e una nell'altra. Invece ho dovuto far convivere i due aspetti, e non è facile: dall'uomo politico l'elettore si aspetta pragmatismo, dallo scrittore il lettore vuole fantasia e immaginazione. Vorrei quindi che chi legge il libro dimentichi chi è l'autore, che piaccia o meno lo potrà decidere al di là del nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Ex ministro Il senatore Dario Franceschini



◀ Lo scrittore

Dario Franceschini, già ministro della Cultura, ritratto fra i libri nella sua casa a Roma